

REPORTAGE DA LUBIANA

Anche in Slovenia l'architettura è ambiziosa

Il nuovo Teatro dell'Opera nazionale e del balletto di Jurij Kobe e Atelier Arhitekti, è solo l'ultimo di vari interventi degni di nota

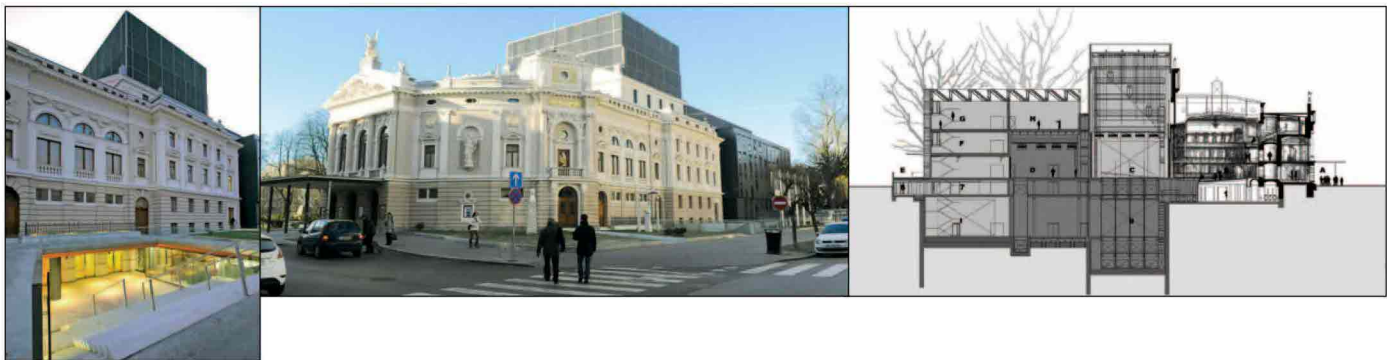
LUBIANA. A dicembre la capitale slovena ha finalmente inaugurato il suo «nuovo» Teatro dell'opera e del balletto nazionale, un lungo e faticoso intervento di restauro e ampliamento del vecchio teatro neorinascimentale, che ha inizio con il concorso vinto e affidato nel 1998. Un progetto ambizioso, firmato Jurij Kobe e Atelier Arhitekti (sui quali è da poco uscita la monografia di Domenico Potenza, *The Palimpsest of Technology*, Franco Angeli, pp. 112, Euro 19,00) che risponde alle crescenti esigenze spaziali della prestigiosa struttura lirica e teatrale, completando un edi-

ficio il cui progetto originario non era mai stato portato a termine, e restituendo spazi a lungo affidati solo al teatro Drama, altra istituzione artistica della città. Esigenze tecniche ma anche legate alla fruizione del pubblico hanno determinato scelte coraggiose in continuità ma insieme nettamente distinte. Il nuovo corpo, doppio rispetto al teatro esistente ospita l'enorme retroscena, le sale prova e la torre scenica, modernissima, caratterizzata dal suo rivestimento in griglia metallica. Sull'asse di simmetria della nuova struttura si dispongono lateralmente i camerini e

gli spazi per il personale, uffici e sale tecniche. Questi in particolare sono stati ricavati al di sotto del basamento originario per le limitazioni imposte a tutela dell'edificio storico. Come pure sotto la quota stradale sono stati ricavati il nuovo foyer, le biglietterie, il ristorante, l'ufficio informazioni e uno spazio espositivo. Interventi invasivi dal punto di vista strutturale, che sono stati integrati nel rispetto dell'edificio, impegnando un team d'ingegneri che ha lavorato in stretta collaborazione con il gruppo di progettazione per consolidare la struttura originaria in muratura.

La cifra dell'intervento è leggibile attraverso i dettagli: la scansione ritmica della nuova facciata; il modo in cui la nuova scatola architettonica entra in contatto con il paramento murario esistente, generando un filtro vetrato in cui sono concentrate scale e ascensori; l'elegante stacco tra gli accessi in calcestruzzo al foyer e la facciata storica; i profili metallici nelle facciate laterali per insonorizzare i nuovi camerini. **L'intero intervento si muove tra futuro e passato, in un'interpretazione chiara che con sobrietà e disinvoltura fa ricorso alla tecnologia**, metafora di un Paese «snello» e ambizioso.

□ **Davide Fragasso**



A 20 anni dall'indipendenza, è di scena la terza generazione di progettisti

L'indipendenza raggiunta nel 1991, l'uscita dal regime socialista, l'approdo a una democrazia capitalista e l'ingresso nella globalizzata Europa hanno alimentato in Slovenia un clima di crescente fervore culturale che, a ormai vent'anni dalle generazioni che segnarono il cambiamento nella vita sociale del paese, stenta a dirsi concluso. Così in architettura, dove l'incontro tra la tradizione mitteleuropea letta attraverso l'opera di Jozef Plecnik (allievo di Otto Wagner) e la lezione moderna delle due generazioni successive (Ravnikar, Jugovec, Bonca) non sono state dimenticate. Oggi la Slovenia e in particolare Lubiana godono di un'ampia e medio-alta produzione architettonica. Un ruolo fondamentale è ricoperto dall'architettura pubblica, affidata sempre per concorso immediatamente dopo la proclamazione del vincitore, così come un'importante fetta è costituita dall'housing, campo di sperimentazione formale e spaziale. A partire dalla Camera di commercio di Lubiana realizzata da Sadar+Vuga (1), passando per le sedi delle Facoltà di Biotecnica di Krusec e Kurincic (2), ampliamento dell'esistente edificio a pianta cruciforme sul quale s'innesta in continuità il nuovo corpo in una rilettura contemporanea della facciata; e la Facoltà di Matematica di Bevk-Perovic (3), addizione verticale che completa e integra la vecchia sede. E ancora attraverso i complessi

sportivi come quello recentemente realizzato da Sadar+Vuga a Stozice (4), in cui un programma complesso in cui trovano spazio anche un parco e un centro commerciale, è parte di un enorme intervento di modellazione del suolo in cui lo stadio risulta «affondato». O il centro per il canottaggio sul lago di Bled, opera di Banfi Skrbec, Kajzelj, Lemajic (5) e poi gli spazi pubblici e i ponti come quelli sul fiume Ljubljanica, il ponte e il parco sulla Gradascica di Kobe (6), e la sistemazione della piazza e del lungofiume di Vozlic-Kosir a Lubiana (7), fino alla grande tradizione abitativa. Lo studio Enota ha realizzato nella capitale un complesso residenziale di 50 alloggi (8), risolvendo un possibile fuori scala in un armonioso e vivace sistema di 4 corpi sfalsati ma collegati dai corpi scala e contraddistinti da piccole logge aggettanti; le residenze per studenti di Bevk-Perovic (9) annesse al complesso universitario, 56 alloggi nascosti dietro una facciata mobile di pannelli metallici forati.

Una generazione vivace, (hanno tutti tra i 35 e i 45 anni) e priva di ridondanze teoriche che, lontana dal regionalismo critico, della lezione di Plecnik conserva la sperimentazione sull'involucro e la grande attenzione al dettaglio. Anche la Triennale di Milano rende omaggio al ventennale della Repubblica slovena con la mostra «Silent Revolutions», una selezione di prodotti firmati da 25 designer per 20 aziende locali (fino all'1 aprile). ■ D.F.

